

assoluto dei regnanti, esalta le istituzioni giuridiche e morali che lo sorreggono. E' così che Venceslao è pronto e fermo a punire il figlio fratricida perché

*Popoli, da quel giorno, in cui vi piacque
pormi in fronte il diadema, in man lo scettro,
resi giustizia, e fui
ministro delle leggi, e non sovrano.*

E' così che nella « Licenza » finale l'autore stesso esclama:

*E l'Amore, e la Fè, che son de' regni
i più fermi sostegni.*

E' così che il melodramma settecentesco si riallaccia alla ideologia rinascimentale della filosofia politico-religiosa del Campanella. Il tormentato scetticismo del Campanella si risolve nel pacato ottimismo dello Zeno. E la Polonia ne acquista in bellezza e vivezza.

Altre allusioni ad essa nei simposi del Parnaso italiano si perdono senza traccia e senza lode (1).

Silenzio di poesia celebrativa sulla Russia e falsi Demetri in romanzi e tragedie

Saltuari e fiochi gli echi degli altri Slavi.

La Russia per gli Italiani e per gli stranieri in genere a lungo non aveva avuto quella corte accogliente — e la diffidenza russa per gli stranieri ci è stata confermata da molte « relazioni » o « istruzioni » di viaggiatori e ambasciatori occidentali — e con l'estero, e con l'Italia in particolare, non aveva curato quelle relazioni cordiali e intense, che la Polonia invece aveva incrementato in mille modi. La poesia celebrativa e circostanziale italiana non ebbe quindi di che commuoversi e muoversi. Se mai alcune figure di regnanti russi, le une oscure e drammati-

(1) Così la figura di un millantatore italiano, vestito alla polacca, nei « ragionamenti fantastici » o *Le bravure del Capitano Spavento* (Venezia, 1607) del famoso comico e avventuriero FRANCESCO ANDREINI. Così il fallito dramma sacro *Stanislaus Kostka* (Roma, 1709) del gesuita GIOVANNI LUCCARO (o Luccari) che, in tre atti, in stile ancora classicheggiante, ma senza azione drammatica e con mezzi e intenti scolastici, ritrae la vita del Santo polacco mentre col fratello si trova agli studi a Vienna e medita la fuga a Roma. Così la *Vita di S. Jacinto* scritta in versi da FRANCESCO CHELLI a Siena nel 1642.